



Carlo Bianchi

*R*icerco l'amico, il mio compagno di scuola, uno dei migliori di quei tredici ragazzi che costituivano la mia bella classe che portò a termine 25 anni fa il primo liceo classico del collegio San Carlo.

Chi scrive queste parole a dieci anni dalla fine della guerra, pubblicate sul "Bollettino del Collegio San Carlo", è il medico Guido Castelli, compagno di liceo e in seguito associato come il Bianchi alla Federazione degli universitari cattolici italiani, FUCI.

Eravamo una classe, unita, allegra, ci volevamo bene, senza invidie, senza rivalità.

Carlo Bianchi era tra noi un elemento di coesione, tutti gli riconoscevano, già allora, doti di intelligenza non comune. Ci aiutava nei compiti in classe, col lancio sottobanco di fogli appallottolati, così sempre fino agli esami di maturità. E chi scrive, ricorda che la traduzione dell'esame di Greco gli fu dettata parola per parola da Bianchi, che gli sedeva immediatamente dietro. Era un ragazzo vivacissimo, entusiasta, sicuro di sé e i suoi grandi occhi scuri sempre ridenti, rivelavano la chiara e semplice spontaneità dei suoi impulsi generosi.

Ma io e tutti con me, possiamo comprendere e accostarci alla sua grandezza, solo in virtù di quei freschi anni passati in sua compagnia. Solo in forza e in nome della sua amicizia. Tanto più valida e preziosa amicizia, in quanto Carlo Bianchi l'offriva, la coltivava, la difendeva con una lealtà e una franchezza che non temevano la suscettibilità dell'interlocutore.

Il suo carattere, già allora, non conosceva conformismi, comode vie traverse, smorzamenti di toni o facili accomodamenti tra le

sue convinzioni e l'interesse occasionale. La sorprendente tranquillità con la quale è andato incontro al carcere, alla deportazione e alla morte, senza lasciarsi influenzare dalle pressioni che lo consigliavano a qualche compromesso (che pur poteva sembrare logico e che moltissimi nelle sue condizioni avrebbero accettato), ha le sue origini proprio nel temperamento, già manifesto negli anni del collegio, quando sosteneva a voce alta, se necessario, o con una scrollata di spalle, o con quel suo modo deciso, apparentemente ribelle di alzare la testa, la sua personale posizione di fronte alla certezza di essere nel giusto.

Gli anni di Università, al politecnico di Milano (allora Regio Istituto Superiore di Ingegneria), la partecipazione attiva nella FUCI, la laurea in ingegneria a 23 anni preannunciavano una vita sempre più brillante e fortunata.

Era solito trascorrere qualche tempo di vacanza in Germania durante i mesi estivi; una volta al suo ritorno, qualche anno prima della guerra, ad un amico sacerdote che gli chiedeva cosa ne pensasse di Hitler, scosse il capo scoraggiato:

...sono troppo esaltati, o faranno una rivoluzione fra di loro, e sarà terribile o si romperanno la testa con tutti gli altri...se irromperanno fuori dalla loro terra, bisognerà fermarli a ogni costo, ma il cozzo sarà duro.

Il 1938 entra alla Siemens Elettrica di Milano, ma dopo un anno si licenzia per non doversi iscrivere al Partito Fascista, ed entra nell'azienda paterna che all'epoca dava lavoro a un centinaio di operai. Il

Carlo Bianchi

matrimonio, la nascita dei primi tre figli, la famiglia sfollata a Inverigo dove c'era una succursale della fabbrica. Si giunge così all'8 settembre.

Viene in contatto con il CLN di Milano e tiene i rapporti con lo stesso e le prime forme di resistenza in Brianza a Sormano (Como) dove la moglie era in vacanza con i tre bambini.

Nel frattempo sottopone al Cardinale Schuster, a nome degli universitari e laureati cattolici, un promemoria con le linee guida di un "Segretariato del popolo", che comprendeva, fra l'altro, l'istituzione di un Centro Legale e Medico, per sopperire alle difficoltà e alle necessità dei milanesi meno abbienti duramente provati dalla guerra e dai bombardamenti. Questo centro funziona ancora oggi, dopo 61 anni dalla sua fondazione.

Poco prima dell'apertura al pubblico del Centro Medico scrive una lettera di incoraggiamento all'amico medico Angelo Bianchi Bosisio (che provvederà all'opera di riconoscimento dei corpi dei fucilati):

Ricorda che è il momento dell'azione, che occorre far presto per arrivare in tempo, cioè per arginare con tanto amore la marea di odio che sale da tutte le parti, che l'immediato domani si prepara da oggi stesso, che ogni giorno passato è perduto.

Il Bianchi in novembre conobbe Teresio Olivelli attraverso un comune amico, Astolfo Lunardi, (fucilato a Brescia il 6 febbraio 1944) e lo presentò al CLN di Milano. Inizia così l'idea di pubblicare un foglio clandestino il cui punto di partenza è la consapevolezza della imminente caduta del regime e pone le linee guida di una nuova società che dovrà sorgere *la nostra è innanzitutto una rivolta morale che ripudia la dittatura, il privilegio della nascita e dell'oro...*

Il primo numero del foglio "il ribelle" uscirà il 5 marzo del 1944, l'ultimo il 26 aprile 1946.

Chiamato a parlare ad un Convegno dei Laureati cattolici a Cantù, sempre in quei

mesi addita loro nuove mete:

Dovete prepararvi ai nuovi compiti sociali. Dovete lavorare non per conquiste umane, ma per amore dei fratelli che aspettano, che sperano, che anelano a qualcosa di finalmente stabile nella pace e nella serenità. Orientiamo la nostra coscienza sociale verso gli eterni valori di libertà, giustizia e carità.

L'arresto avviene il 27 aprile 1944 in Piazza San Babila insieme a Olivelli per delazione di un compagno. Sono portati a San Vittore.

Da San Vittore scriverà una decina di lettere, su due facciate, una indirizzata ai genitori e l'altra alla moglie:

Senza data

Carissima Albertina...Ti lamentavi sempre che siamo troppo fortunati e che niente veniva turbare la nostra vita, ecco una piccola prova e tu sii tanto forte! Sento tanto la mancanza dei miei crapini per quanto anche prima non li vedessi tanto frequentemente: ora è un'altra cosa!. Baciameci tanto, di che li ricordo sempre, che voglio saperli buoni, che al mio ritorno dovranno dirmi che la mamma non ha mai dovuto gridare per farli mangiare o per tenerli quieti. E il quarto continua bene...? Ti raccomando di non lasciarti andare, comincia a pensare anche al nome...

Da Fossoli scriverà otto lettere, tutte piuttosto lunghe e sempre su due facciate. Il primo luglio il padre era andato a trovarlo ma non era riuscito ad arrivare in tempo:

Carissimo papà, stamane non ho potuto lasciare subito il lavoro (che lavoro di concetto! Stavo seminando il granoturco) e quando sono arrivato verso le 8,30 tu eri già lontano. Spero proprio di vederti alle 12,30 così vedrai che sto proprio bene e sono quanto mai in gamba...Non posso pentirmi però di quanto ho fatto e vi prego con tutto il cuore scusare ancora una volta il mio entusiasmo che vi ha toccati senza colpa e vi fa soffrire per me.

Carlo **B**ianchi

Siate calmi, sereni, allegri come lo sono io...

L'11 luglio gli si offre la possibilità di inviare due lettere e un biglietto. Su uno di questi si legge:

...Voi siate sereni, tanto sereni come lo sono io in ogni momento: non mettetevi in testa di venire a vedermi, vi prego caldamente di questo perché il viaggio è lungo, disagiato, del resto non mi manca nulla, mangio a sufficienza, si vive bene, si spera sempre in bene. Ho l'impressione che le comunicazioni siano interrotte da qualche giorno perché non ho più visto posta da settimana scorsa!

Sono però tranquillo perché tutti insieme, voi con Albertina e piccoli lì e io qui lontano, siamo nelle mani di Dio Padre, che ci aiuta, ci sostiene, ci unirà presto. Non venite, non mandate più nulla, siate allegri, ricordatemi sempre. Baci carissimi. Carlo

La famiglia fu avvertita della morte del congiunto la settimana successiva da parte del segretario del Cardinale Schuster, don Giuseppe Bicchierai.

Onorificenze:

Medaglia d'Oro del Comune di Milano nel 1964.

Medaglia di Bronzo al Valor militare il 10 dicembre 1971.

Carlo Bianchi, di anni 32, nato il 22 marzo 1912 a Milano ed ivi residente, ingegnere, coniugato con Albertina Casiraghi, tre figli in attesa del quarto. Arrestato su delazione per attività antifasciste dai militi dell'UPI. in piazza San Babila, il 27 aprile 1944, incarcerato a San Vittore numero di matricola 1978, VI raggio cella 19. Inviato a Fossoli il 9 giugno 1944, matricola campo 1551, baracca 21 A. Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione con il numero 47, fu riconosciuto dal padre, Mario, e dalla moglie Albertina Casiraghi. È sepolto nel Cimitero Monumentale di Milano nella tomba di famiglia. Tra le formazioni partigiane delle Fiamme Verdi troviamo la Brigata "Carlo Bianchi", Formazione "Antonio Manzi", operante in Brianza. Il 13 novembre 1949 a Palazzo Clerici di Milano è stata scoperta una stele in bronzo. Gli è stata dedicata un'aula nella sede della Democrazia Cristiana di Milano nel 1949. Il comune di Inverigo (Lecco) nel 1950 gli ha intitolato una via e ha incluso il suo nome sul Monumento ai Caduti.